



Coad. FRANCESCO SELAK

* 17.I.1928 † 27.III.1977

CASA SALESIANA DI ŽELIMLJE
(Ljubljana - Jugoslavia)

Zelimalje, 1 settembre 1977

Cari Confratelli,

Dopo una lunga malattia ha lasciato questa dimora terrena ed è passato alla Casa del Padre il confratello

Coad. FRANCESCO SELAK

a 49 anni di età e a 29 di professione religiosa. I suoi funerali furono celebrati nella nostra chiesa parrocchiale di Želimalje, alle ore 16 del martedì 29 marzo 1977. Alla messa esequiale presiedette Mons. Stanislao Lenič, vescovo ausiliare di Ljubljana, attorniato da una cinquantina di concelebranti. Ai parenti si aggiunse un folto gruppo di confratelli, amici e conoscenti, accorsi non solo dalla Slovenia, Croazia e Serbia, ma anche dall'Italia. Messaggi di condoglianze e di partecipazione furono inviati dal nunzio apostolico di Vienna Mons. Mario Cagna, dal pronunzio apostolico di Belgrado Mons. Michele Cecchini, dal vicario generale del delegato apostolico presso le Figlie di Maria Ausiliatrice D. Giuseppe Zavattaro.

Prima di portare la salma al vicino cimitero, mentre fuori spirava una tagliente bora con nevischio, prendeva la parola l'ispettore Don Rudi Borštnik che presentò così la figura del compianto confratello:

Introduzione

La prima domenica di Passione suggerì ai membri della comunità di Želimalje già fino dalle prime ore del mattino il silenzio e un maggiore raccoglimento interiore. Il confratello Coad. Francesco Selak, il quale durante gli ultimi sei mesi della sua vita terrena, trascorsa in mezzo a loro, sostenuto da speciali doni di Dio, aveva raggiunto speditamente la maturità dei figli di Dio, alle ore 6,20 era ritornato definitivamente alla Casa del Padre. Così si adempiva la sua domanda, ripetuta con sincerità tutti i giorni, ma con speciale ardore nell'ultima notte: « Signore, fammi venire nella Casa del Padre a conseguire la gioia della comunione dei santi ».

Dati della vita

Il compianto Francesco nacque il 17 gennaio 1928 a Konjsko, parrocchia Boštanj ob Savi, in una famiglia profondamente cristiana da cui

sono sbocciate due vocazioni religiose. Frequentò le scuole elementari di Boštanj. Durante questo periodo fu assiduo frequentatore del vicino Oratorio salesiano di Radna, serviva volentieri la messa e partecipava a tutte le forme della movimentata vita oratoriana.

Nell'ottobre 1941 passò la linea di demarcazione tra la zona di occupazione italiana e tedesca, e si rifugiò nella Casa salesiana di Rakovnik in Ljubljana, dove fino al 1945 lavorò come aiutante del cuoco. In seguito alle vicende belliche, si trasferì nella Comunità salesiana del Colletti di Venezia, dove il sedicenne aspirante continuò il suo lavoro, perfezionandosi nella conoscenza della Società Salesiana e della lingua italiana. Dopo due anni di aspirantato fu ammesso al noviziato che compì alla Villa Moglia presso Chieri (Torino). Questo importante periodo di formazione, vissuto con vero zelo e impegno, fu coronato nell'agosto 1948 dai voti temporanei. E così felicemente realizzò il suo grande desiderio, nutrito fino dalla fanciullezza, di appartenere alla grande famiglia di Don Bosco.

I primi dieci anni di vita salesiana li passò alla stessa Villa Moglia attendendo all'ufficio di infermiere, al quale si era preparato con un ben riuscito corso di abilitazione. Lo stesso incarico ebbe nei seguenti tre anni, fino al 1961, a Bollengo, tra gli studenti teologi, e poi per sette anni tra i confratelli e i ragazzi del Colle Don Bosco. Nel 1968 il pronunzio di Belgrado, Mons. Mario Cagna, aveva chiesto al Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri, che gli inviasse un coadiutore salesiano come autista, capace di parlare la lingua del posto. Il Rettor Maggiore si rivolse allora al nostro compianto Francesco e gli propose il nuovo incarico. Egli l'accettò, benché gli costasse assai, e lo disimpegnò con zelo e gioia fino a che la salute glielo permise. A causa di discontinui ma gravi dolori, decise di farsi visitare da medici; e questi, dopo ripetuti esami, lo trovarono affetto da cancro allo stomaco. Subì l'operazione il 28 luglio dello scorso anno, ma quasi senza alcun giovamento. Infatti si era constatato che le glandule regionali erano già in piena metastasi. In seguito a premurose cure nella clinica e nella nunziatura di Belgrado si era alquanto riavuto, e il 13 settembre fu trasferito alla nostra Casa di Željmlje. Qui si sentì circondato e sostenuto, anzitutto moralmente, dell'amore fraterno della comunità salesiana. Da esperto infermiere, capì ben presto che dopo alcuni mesi di processo canceroso ogni terapia oncologica si sarebbe esaurita e resa inutile. E perciò cominciò tanto più seriamente a pensare alla dipartita per l'eternità.

Figura del cristiano

E proprio in questo periodo di tensione verso l'eternità, cominciano a impallidire e perdere valore tutte le indicazioni riguardanti il tempo, la vita e altre cose, e in loro vece emerge dinanzi a noi la figura soprannaturale del cristiano, che vive alla luce della fede. Chi lo visitava cer-

cava di spiegarsi la sua costante serenità di spirito, il suo coraggioso e sincero sorriso, la sua estrema discrezione, la mancanza di ogni pretesa nella malattia, la delicata riconoscenza. La spiegazione era da ricercarsi in tre cose: un piccolo crocifisso che quasi continuamente teneva tra le mani e di tanto in tanto baciava con ardore; una modesta immagine di Gesù incoronato di spine che stava appesa sulla parete accanto al letto e alla quale spesso egli alzava lo sguardo (solo alcune ore prima di spirare chiese al direttore che lo assisteva di girarla in modo di poterla meglio vedere); e in fine una corona del rosario i cui grani più di una volta al giorno scorrevano tra le sue dita. Tutti questi segni erano diventati per lui come un sacramento di efficace comunione con il Cristo sofferente e la sua Madre Maria.

Per questo motivo, di fronte al definitivo trapasso dal tempo nell'eternità, non mostrava né stoica noncuranza né simulato entusiasmo esteriore, ma, fermamente aggrappato al Cristo sofferente, con serena umiltà e coraggioso abbandono, s'incamminava verso la Casa del Padre.

Nonostante l'orrore della morte, tutto il tempo del suo cosciente andare incontro ad essa, soprattutto dopo avere dieci giorni prima del trapasso, ricevuto il santo viatico coll'unzione degli infermi, rimaneva, con cristiana semplicità e fermamente appoggiato alla fede, nella convinzione che la morte è bensì un salto in un mondo sconosciuto, ma anche un lancio sicuro nelle braccia del Padre. Durante tutta la sua malattia egli fu sempre fino alla fine un malato « cristiano ». Nelle nostre visite gli dicevamo senza parole, che per mezzo di lui il Cristo sofferente si donava a tutti noi, e che egli era una « grazia » per noi; ed egli, raccolto interiormente, lo confermava in silenzio, e di tanto in tanto aggiungeva, con la voce, il suo « amen », così sia. E perciò non si esitava a chiedergli che nella sua dolorosa sofferenza pregasse Dio per noi, per le nostre comunità, per le vocazioni, per il buon esito del Capitolo ispettoriale e di quello generale, e per altre intenzioni. E ogni volta, con mansuetudine di agnello, diceva il suo generoso « sì, sì ».

Alcuni tratti caratteristici

Molto brevemente vorrei motivare con dei dati oggettivi alcuni tratti caratteristici della sua spiritualità.

Carattere: Era di carattere gioviale, amante dell'attività, delicato di natura, molto socievole. Un confratello che lo conobbe in Italia, così lo descrive: « Dappertutto era molto amato. Come infermiere si distingueva per le sue cognizioni professionali. Volentieri prendeva parte come attore nelle rappresentazioni teatrali, alle accademie, alle feste familiari; era un vero artista nel suonare la fisarmonica. A poco a poco si era creato una larga cerchia di amici. In modo particolare era affezionato al Colle Don Bosco dove sarebbe ritornato assai volentieri appena gli fosse

possibile. Parlava italiano a perfezione, e così pure i dialetti veneto e piemontese ».

Ma oltre a questi doni naturali, ciò che in lui si ammirava di più, specialmente durante la malattia, era la sua maturità di pensiero morale e spirituale e di riflessione.

Vocazione: Innanzitutto conviene mettere in rilievo che egli viveva la sua consacrazione di coadiutore salesiano secondo il concetto di Don Bosco.

Nella sua consacrazione caratteristica di laico si sentiva profondamente salesiano, vero figlio di Don Bosco. Con i suoi confratelli sacerdoti si sentiva chiamato, in solidale complementarietà, per la stessa finalità di servire Dio e i fratelli. In lui possiamo veramente ammirare il religioso laico secondo il concetto di Don Bosco, il quale testimonia con la vita che nella Società Salesiana i preti e i laici « non sono elementi separati o divergenti, ma gli eredi, gli strumenti, gli esecutori di uno stesso divino programma » (ACS 1939, 180). Fino agli ultimi giorni ringraziava il Signore per il dono della vocazione. Durante la malattia l'abbiamo sentito dire più di una volta: « Ti ringrazio, Gesù, per avermi chiamato... Gesù, tu mi hai dato la più grande grazia, la vocazione religiosa ».

Per poter perseverare e crescere continuamente nella vocazione, stimò altamente la vita sacramentale, in particolare i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia. Regolarmente, quasi ogni settimana, chiamava il confessore e ogni giorno si fortificava con il Pane degli angeli. Quando, una decina di giorni prima della morte, per suo esplicito desiderio, gli furono amministrati gli ultimi sacramenti, quello degli infermi e il viatico, era, nonostante gli intensissimi dolori fisici, tutto raggiante di gioia. Durante la malattia si trovava letteralmente con Cristo confitto in croce, tanto era vivo, sentito e vissuto il suo *primo amore al Cristo sofferente*. Nella malattia baciava innumerevoli volte il crocifisso e quasi sempre aggiungeva: « Gesù, ti amo ».

Quando nella sua cameretta avevano fatto l'impianto del campanello elettrico per la chiamata, gli avevano detto: « D'ora in poi schiacci solo il pulsante e l'infermiere, che è sempre al suo posto, verrà subito e volenteri ». Sorridendo egli prese con la mano sinistra l'immaginetta del Cristo sofferente e rispose: « Suonerò, sì, suonerò, Lui mi sentirà subito ».

Durante l'ultima notte esclamò più volte: « Amore mio, troppo tardi ti ho amato... Già molto prima avrei dovuto amarti... ».

L'ultima notte confidò pure, che alle volte, di notte, era tormentato da sete, e per dissetarsi prendeva dell'acqua; ma tosto soggiungeva amareggiato: « Gesù non avrebbe fatto così... Non ho saputo trattenermi... Amore mio, perdona, sii indulgente... ». Non c'è da meravigliarsi quindi

se la serenità cristiana di spirito era per tutto quel tempo la sua più fedele compagna.

Tutti quelli che, dopo l'operazione, lo avvicinavano, sono unanimi nell'affermare che durante la malattia, e persino in mezzo ai dolori più intensi, egli si conservò sempre sereno e tranquillo. Alle infermiere della clinica e ai confratelli seppe sempre dire qualcosa che sollevava e infondeva coraggio. Anche nei momenti più difficili manifestava serenità e buon umore. Così, una sera molto tardi, un confratello, vedendo la luce ancora accesa nella sua cameretta, entrò e gli chiese se avesse bisogno di qualcosa. Gli sembrava che soffrisse molto. Ma l'infermo sorrise dicendo: « Bravo, cosa capita? A quest'ora i bambini devono fare già la nanna... Va subito a letto! ».

Abbandono ai voleri di Dio

Con cuore sereno accettava la volontà del Padre.

A questo riguardo volle in modo particolare imitare l'atteggiamento di Gesù, quanto è possibile a un essere umano. Nella malattia spesso ripeteva: « Padre, si faccia la tua volontà ». Solo alcuni minuti prima di addormentarsi per sempre, dialogava ancora con Cristo: « Gesù, si faccia la tua volontà, non la mia ».

Quanto più si avvicinava il supremo momento, tanto più cresceva in lui l'abbandono alla volontà di Dio. Accettava tutto con una grande calma che era visibile anche nel suo volto: « Sia tutto, come vuoi tu, Signore! ».

Una quindicina di giorni prima del trapasso, la malattia aveva disfatto il suo organismo in modo che non riteneva più alcun alimento. Sorridendo commentò: « Già da tempo ero in attesa di questo avvenimento. Il Signore ne sia ringraziato! ».

Devozione a Maria

Per tutta la vita coltivò una delicata e filiale devozione alla Madonna sotto i titoli di Immacolata e Ausiliatrice. Ogni qual volta passava per l'autostrada da cui si scorge il maestoso santuario di Rakovnik, alla periferia di Ljubljana, non mancava mai di rivolgerle il saluto: « Ave, Maria! ».

Recitava il Rosario con amore del tutto eccezionale.

Voleva sempre avere con sé un'immaginetta di Maria Ausiliatrice.

Spesso chiedeva la sua benedizione. Prima dell'operazione, e nella malattia, più volte diceva: « Solo questo attendevo ancora quest'oggi dalla mia buona Mamma! ». Così disse due giorni prima di morire, 24 del mese, e il giorno seguente, 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Questa giornata la volle passare senza iniezioni analgesiche; e quando l'in-

fermieri insisteva che la prendesse, rispose: « Quest'oggi è grande festa. Oggi la Madonna mi aiuta in modo tutto particolare ».

L'ultima notte ripeteva spesso: « Maria, vieni a prendermi, sono pronto... ». Il sacerdote che l'assisteva afferma di aver sentito anche questo: « Il diavolo cerca di sedurmi, ma io credo che la Madonna è Vergine Immacolata... ». Dopo di che ripeté più volte in latino: « Tota pulchra es, Maria et macula originalis non est in te ». Nel dire queste parole sul suo viso apparve un sorriso celestiale. Poi salutò per l'ultima volta la sua Mamma celeste: « Ave, o Maria... ». Nella recita dava accento tutto particolare alle parole: « ... prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte! ».

Egli stesso dichiarò che la sua più grande consolazione, alla fine della sua esistenza terrena, era di aver amato Maria nella vita.

Comunitarietà

Prima di terminare, ancora un accenno al suo grande amore per la vita comunitaria.

Molto volentieri veniva tra i confratelli per passare con loro qualche ora di gioia e di allegria. Quando, per ragioni di salute, non poté più attendere al suo ufficio presso la nunziatura, l'ispettore lo invitò a scegliere liberamente la Casa in cui passare la convalescenza postoperatoria. Egli scelse la comunità di Željmlje, perché desideroso, oltre che di un posto tranquillo in campagna, di vivere insieme con confratelli ed aspiranti salesiani.

Il suo amore per la vita comunitaria si manifestava, da una parte con una generosa donazione di se stesso e di tutti i doni ricevuti da Dio a tutti quelli con cui veniva a contatto, e dall'altra parte anche con una riconoscente accettazione degli aiuti da tutti quelli che vivevano con lui, specialmente durante la malattia.

Qui è doveroso accennare ad una sua caratteristica, quella cioè della « delicatezza ». Almeno in parte innata, la sua delicatezza non era espressione e tanto meno occasione di mollezza. Attraverso di essa invece egli visse in modo più perfetto il suo tenero amore al Padre, alla sua celeste Mamma Maria, il suo rispettoso, riguardoso e riconoscente affetto per i fratelli e le sorelle.

La sua squisita riconoscenza la seppe esprimere non solo al Signore, ma anche agli uomini, per ogni benché minimo favore o servizio che gli era stato reso, perché sentiva in esso una manifestazione di amore. Ringraziava Dio per tutto: per avergli dato Maria come madre; per i sacramenti, in particolare per il Pane eucaristico; per la vocazione, e questo tanto più quanto più la sua esistenza terrena si avvicinava al termine; per le sofferenze e per i dolori, per i momenti di sollievo e di riposo, per il sonno, per l'affetto dei fratelli, degli infermieri e delle infermiere. Ringraziava la gente, senza eccezione: « Grazie, grazie, il Signore vi ricom-

pensi... Grazie, Dio premi largamente il vostro affetto fraterno. Come siete buoni con me! Mentre io non ho fatto nulla per voi ».

Quante volte, quando qualcuno veniva a trovarlo o gli rendeva un qualsivoglia servizio, egli congiungeva le mani esclamando: « Dio vi contraccambi, il Signore vi ricompensi di tutto! ».

Così era il nostro compianto confratello Francesco!

Conclusione

Mentre ci congediamo da lui, dobbiamo anzitutto ringraziare Dio per la grazia straordinaria di averci dato in lui un cristiano veramente forte, il quale ci ha fatto vedere come si può, in ogni situazione e circostanza, vivere l'amore di Dio, darne testimonianza e così realizzare i disegni della redenzione divina.

Al nostro fratello Francesco, invece, chiediamo di voler essere, d'ora in poi, ancora più sensibilmente presente in mezzo alla comunità dei fratelli e delle sorelle, con i quali, durante la sua esistenza terrena, condivideva tutto ciò che era e che aveva, e dai quali era amato con amore indefettibile. Stando già accanto a Dio, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, egli ottenga a noi tutti, che siamo già consacrati al servizio di Dio e dei fratelli, la perseveranza nella vocazione, e nello stesso tempo impetri nuove e forti vocazioni apostoliche alla comunità ecclesiale slovena e quella universale. A lui il Signore accordi il ricco premio della felicità eterna nella partecipazione della vita divina.

* * *

Fin qui l'ispettore.

A me non resta altro che raccomandare vivamente a tutti quelli che leggeranno questa lettera di suffragare l'anima del compianto confratello che, nonostante tutto, può aver ancora da scontare qualche debito davanti alla giustizia di Dio.

Ricordate davanti al Signore anche questa comunità e tutti i suoi componenti perché possano corrispondere sempre meglio alla vocazione salesiana. Altrettanto faremo anche noi. Così i vincoli della carità fraterna si rafforzeranno sempre più.

Per la comunità di Želimalje

Don Antonio Košir
direttore

Dati per il Necrologio: Coad. FRANCESCO SELAK, n. a Konjsko (Slovenia - Jugoslavia) 17-1-1928, m. a Želimalje (Slovenia - Jugoslavia) 27-3-1977 a 49 anni di età e 29 di professione.